

ziale. Si conclude così senza traumi un processo che, avviatosi nel 1895 con il *Progetto di una psicologia* quale tentativo di ridurre la psicologia alla neurofisiologia, quindi di conciliare quello che lo stesso Freud definiva il suo *tiranno*, la psicologia, con gli insegnamenti di Brucke e Meynert, termina con la stesura dell'*Interpretazione dei sogni* nel 1899. L'immaginazione aveva costituito il momento fondamentale nella creazione della psicoanalisi, la necessità di istituzionalizzare e proteggere il movimento psicoanalitico contribuì a determinarne l'isolamento e la chiusura rispetto agli altri ambienti scientifici. L'eccesso di protezione propugnato da Freud nei confronti della sua *isola* forse, pur se discutibile, ha avuto delle motivazioni che i suoi successori hanno perpetuato in modo ancora oggi non comprensibile.

Elio De Angelis

D'AMELIA Marina (a cura di), *Storia della maternità*. Laterza, Roma-Bari, 1997.

Storia della fecondità, storia della maternità biologica e sociale, storia della rappresentazione del corpo femminile tra fisiologia, patologia e sfera della riproduzione, maternità come *virtù civile e come nuovo modello di cittadinanza per le donne*, regolazione giuridica dello statuto di madri dal Medioevo sino all'età moderna: questi i temi principali nei quali si articola questa raccolta di saggi, che si riallacciano ad una tradizione di storiografia italiana e straniera oramai da decenni impegnata nello studio del genere femminile tra modelli filosofici, antropologia, storia del costume ed anche della medicina. In questo panorama, se da un lato il testo sottolinea come si possa parlare di storia delle donne solo a partire dalla concessione al pubblico femminile di un accesso sociale non garantito solo dall'appartenenza a classi economicamente privilegiate, dall'altro esso assume, nel suo complesso, come punto di snodo e di evoluzione del femminile proprio lo statuto della maternità; in sostanziale accordo con l'idea di Duby e Perrot per cui l'accesso alla socialità, in età moderna, altro non è se non l'estensione all'intera società dello

statuto di madre, nella reiterazione *pubblica* dei compiti che ad essa si impongono.

Il cambiamento di visualizzazione della figura della madre è dunque tardo, successivo alle scoperte del XVII secolo sui meccanismi di ovulazione e sulla fisiologia della fecondazione che sconvolgono assunti ereditati e trasmessi dall'autorità galenica (vivi ancora nel trattato di François Rousset sull'*hystéromotokie*) e mediati dalla cultura religiosa e legislativa che rielabora temi di origine biblica, come quello che lo *specifico biologico delle donne* fosse legato al destino a senso unico di riproduzione di un *genos* sostanzialmente, tra l'altro, maschile; si veda il modello delle Eumenidi eschilee, in cui la madre è semplice custode del frutto che porta nell'utero, interno insieme ed inconciliabilmente estraneo alla sua natura, ed è valutata solo in quanto generatrice di cittadini della *polis*.

Il testo presta particolare attenzione ad un periodo di tempo compreso tra Settecento ed Ottocento, in effetti fase chiave per lo sviluppo di una nuova visione del parto e della maternità tanto dal punto di vista etico (si pensi al Cangiamila ed alla discussione sul momento in cui l'anima *informa* il corpo) che da quello più strettamente medico, se, come è vero, ancora nel 1728 gli Statuti dell'Opera delle donne partorienti di Torino vietavano la permanenza in sala parto al chirurgo salassatore. Il periodo è ben testimoniato dal dibattito religioso ed etico impostato sulla discussione della questione battesimale per i feti in utero e per i nati morti; si pensi ancora all'opera di P. Frank, volta a valutare il non nato come cittadino effettivo del nuovo stato illuminato ed il corpo della madre come *luogo pubblico* per il quale è necessario ripensare, tra l'altro, la deontologia medica ed alla strutturazione dei reparti di maternità in cui si viene, contemporaneamente, formalizzando l'insegnamento di ostetricia e ginecologia. Conseguenza di ciò è il progressivo passaggio della sfera della nascita da mondo del rituale magico e della tecnica femminile a quello della scienza ufficiale ed, infine, la proiezione politica della maternità, in cui il problema diviene quello di tracciare nuovi confini tra diritto alla vita della madre e diritto alla vita del nascituro. Va inoltre ricordato (si veda il testo di Elisabeth Badinter, *L'amore in più*) che anche il concetto di amore

materno è stato visto anche solo come un *comportamento sociale*, le cui origini cronologiche sono rinvenibili solo in tempi recenti, quando diviene patrimonio culturale comune il concetto di *bambino insostituibile*.

La scelta dichiarata di privilegiare *sottoperiodizzazioni delimitate e circoscritte* è, dunque, del tutto lecita, sebbene forse il testo risulti, per il lettore non specialista che sia attratto dal tema, parzialmente privato di un'introduzione che conduca dall'idea aristotelica di un contributo femminile alla riproduzione limitato alla fornitura di materia mestruale (con tutto il connesso problema dello statuto della maternità nei testi classici, medici e non medici, e nelle testimonianze archeologiche) sino al dibattito medievale sulla predicazione della superiorità dello stato di verginità rispetto a quello di vedovanza e matrimoniale (e, conseguentemente, della maternità). Con tutto ciò, il testo è ricco di spunti e di suggerimenti affascinanti; tra tutti, vale la pena di citare i saggi di Marina D'Amelia, Nadia Maria Filippini e Maria Grazia Minetti, saggio quest'ultimo che presenta una lucida analisi del problema delle madri nella psicanalisi e dei percorsi che portano dalla sublimazione dell'odio per il diverso da sé alla strutturazione del concetto di amore materno.

Valentina Gazzaniga

COLAPINTO Leonardo (a cura di), *Farmacisti e Farmacie della vecchia Roma*. Roma, Centro Studi per la Storia della Farmacia, 1998.

*L'Universitas Aromatariorum Urbis*, ovvero la Corporazione degli Speciali di Roma, nata nel Medioevo contemporaneamente ad altre corporazioni delle arti ebbe, in un primo tempo, la sua sede in Campidoglio, nel Palazzo dei Conservatori.

Importante fu l'attività svolta dalla Corporazione soprattutto nelle adunanze, dette Congregazioni, che avevano luogo nella Chiesa di Sant'Eustacchio, situata vicino alla via degli speciali.

La stima che godevano a Roma gli speciali, d'altronde, era così grande che Papa Martino V, della famiglia Colonna, quando sopprese nel 1429 la Collegiata dei canonici, che aveva sede pres-

so la Chiesa di San Lorenzo in Miranda, destinò questo luogo ed i relativi benefici all'*Universitas Aromatariorum* e, per sottolinearne l'alta considerazione, le attribuì il titolo di Nobile Collegio.

Dopo aver illustrato la storia e aver descritto i vari rifacimenti ed ampliamenti di questa prestigiosa sede, sorta sul tempio edificato nel 141 d.C. da Antonino Pio e da lui dedicato alla moglie Annia Galeria Faustina, l'autore prende in esame le antiche farmacie romane.

Nel XVI secolo si avvertì il bisogno di avere delle regole uniformi nel trattare i medicamenti; era già stato pubblicato il Ricettario Fiorentino (1498), ed in questo periodo nelle varie città vi fu un gran fiorire di farmacopee ufficiali quali, ad esempio, l'*Antidotarium Bononiense* (1574) e l'*Antidotarium Romanum* (1583).

Le spezierie divennero più ampie ed eleganti, furono arredate con mobili di splendida fattura, arricchite di vasi dipinti da abili ceramisti e di mortai finemente lavorati. Di solito erano annesse ai Conventi, come la Farmacia della Scala gestita dai padri Carmelitani che attualmente, pur non essendo attiva, è visibile e conserva intatto il profumo ed il fascino antico.

Numerosi i prodotti che resero famosa questa spezieria e fra i tanti ricordiamo l'Acqua Melissa Antisterica utilizzata in casi di isterismo, mal di stomaco, convulsioni, mal di testa; la Teriaca contro la diarrea e il vomito; il cerotto giallo di santa Teresa usato per i dolori reumatici; inoltre vari liquori ed Elisir stomatici.

La farmacia Fatebenefratelli all'Isola Tiberina fondata nel 1584, fu la prima in Roma a preparare medicinali omeopatici; trasferita agli inizi del Novecento nella sede attuale, conserva oltre ai busti di imperatori e personaggi romani, preziose porcellane di antiche fabbriche di Sassonia, di Sèvres e di Capodimonte.

Certamente la più antica spezieria ospedaliera romana fu quella dell'Ospedale di Santo Spirito, situata nel portico del Palazzo del Commendatore; un dipinto del 1600 ci permette di dedurre che essa era formata, in origine, da una grande sala, dal laboratorio e da un magazzino.

L'attività che vi si svolgeva era consistente, annualmente lo speciale capo stilava un rendiconto per controllare il giusto utilizzo delle droghe ed evitarne furti. Visto poi il cospicuo uso di